

La Rassegna

Both Phones

ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

Devoted to the welfare and advancement of the Italians in America

5 soldi la copia

ANNO I. — No. 10

S. LIBERATORE, Direttore

PHILADELPHIA, PA., SABATO, 23 GIUGNO 1917

UFFICIO: 920 So. 10th Street

ITALIA E STATI UNITI si stringono cordialmente la mano

Un augusto principe della nostra Casa Regnante e a capo di una missione di grand'uomini che il Reale Governo d'Italia ha creduto, nelle attuali contingenze della guerra, di mandare al Governo di Washington, appena la decisione presa dalla parte di quest'ultimo di entrare nel conflitto a fianco degli Alleati.

Gli Stati Uniti hanno fatto alla nostra Missione la migliore accoglienza e, senza dubbio, avranno con essa stabiliti tutti quegli accordi che dovranno portare il nostro Governo all'assicurazione completa di un'assistenza continua da parte di essi e per tutta la durata del conflitto.

Ci gode l'animo ricordare come tra Italia e Stati Uniti corsero sempre le migliori relazioni diplomatiche; nessuno ricorda mai che da parte delle due nazioni i rapporti non fossero stati sempre cordialmente sinceri ed informati al reciproco benessere dei due popoli; per cui nessun dubbio che la stretta di mano che oggi si danno i rappresentanti dell'una e dell'altra via, sia senza preconcetti o secondi fini.

Da tanta limpidezza di precedenti acque diplomatiche non c'è che trarre i migliori presagi nostro riguardo per tutta la durata della guerra.

La Missione Italiana, come da invito regolarmente ricevuto dal Sindaco della città, fu a Philadelphia martedì mattina, 20 corr., festosamente accolta dalle autorità cittadine e da gran folla di popolo americano.

I giornali locali hanno a lungo parlato, riferito, descritto intorno al grande avvenimento. Onde a noi la facoltà di fare a meno di un esteso resoconto di cronaca, dall'ora in cui la Missione è giunta a quella in cui ne è ripartita.

Ci piace però di fare poche osservazioni di natura psicologica intorno al grande momento, non fosse altro per ammaestramento degli Italiani avvenire.

E' vero, tra Italia e Stati Uniti corsero sempre relazioni di amicizia; ma effettivamente nessuno può negare che, non ostante quest'amicizia, gli Stati Uniti ci abbiano sempre guardato con cert'aria di superiorità, non risparmiandoci, all'occorrenza, frizzi e lazzi pungentissimi che non poche volte ci fecero fremere di giusto sdegno, non per noi che avemmo sempre il giusto concetto della condizione dell'immigrato, ma per il bel nome, il gran nome dell'Italia che vedevamo offeso in noi perchè costretti dalla sorte a chiedere ospitalità e lavoro in terre straniere.

La nostra stampa coloniale ed anche quella della Penisola cui spesso giungeva l'eco di un oltraggio al nome italiano, ebbe in più rincontri seria ragione di protestare opportunamente; ma — perchè nasconderlo? — le proteste si fecero sempre inutilmente, perchè appena l'occasione propizia di offenderci nuovamente o deriderci, gli americani lo facevano senza tanti complimenti.

Era tutto un odio di razza che si nutriva ferocemente contro di noi, e quest'odio doveva pur avere le sue brutali manifestazioni, che ci era giuocoforza subire sempre per la ragione precipua che ci obbligava a chiedere ospitalità e lavoro.

Oh come son mutati adesso i tempi! Dacchè l'Italia entrò

nel grande conflitto europeo per la difesa della libertà minacciata dei popoli; dacchè il nostro esercito e la nostra marina seppero compiere il miracolo di impedire alle orde teutoniche l'asservimento dell'Europa; dal tempo cioè in cui anche gli Stati Uniti videro impellente per essi il bisogno di favorire la causa degli Alleati, noi siamo divenuti tutt'altro popolo per gli americani. Ieri ci gratificavano dei più bassi dispregiati: "dago", "guena"; oggi, invece, esaltano le nostre glorie antiche, la nostra arte, la storia, inneggiando alle vittorie del nostro esercito e si compiaciono di chiamarci loro Alleati. Oh quanta differenza da ieri ad oggi! Oh quante cose miracolose sa compiere quel gran mago del tempo! Se veramente ci voleva la guerra per avvicinare inseparabilmente l'Italia e gli Stati Uniti, sia la guerra la benvenuta, non ostante i suoi orrori e le grandi calamità che essa generalmente è solita seminare nei rapporti dei popoli in mezzo ai quali si combatte; se non altro avremo guarita per sempre una piaga che ci afflisce per tutto il tempo della nostra immigrazione.

potremo ripetere le parole del vecchio adagio: "non tutti i mali vengono per nuocere".

Cessati i preconcetti di razza, noi potremo, in tempo avvenire, avere dei benefici immensi per la nostra immigrazione e per il nostro commercio.

Senza dubbio, a guerra finita, l'Italia potrà accordarsi con gli Stati Uniti meglio di quello che non avesse potuto fare per il passato, non fosse altro per rispetto a quel certo "cameratismo" che li condusse a combattere per la stessa giusta causa: per la causa della libertà concitata delle genti contro la teocrazia di governi assetati di grandezza e di dominio.

Le ultime leggi restrittive sull'immigrazione, le quali peraltro rimarranno senza effetto per quasi virtuale cessazione di causa, — dove sono le genti che immigrano? — saranno, senza dubbio, in seguito modificate; parecchi trattati commerciali saranno indubbiamente rimaneggiati, e noi siamo sicuri che l'Italia da queste modifiche e da questo rimaneggiamento ne uscirà grandemente avvantaggiata.

L'entrata in guerra degli Stati Uniti ha voluto dir molto per noi, perchè con la sua entrata noi abbiamo acquistata la qualità di loro alleati. I benefici ce ne incominciarono a venire subito con la concessione di un prestito. Il quale prestito bastò ad arrestare non solo l'ascesa, ma a fare sensibilmente scendere il cambio sulla nostra lira. Dopo del prestito qualche altra cosa l'Italia avrà dagli Stati Uniti; è appunto per questo che la Missione Italiana è stata inviata a parlamentare presso il Governo di Washington e, dato gli uomini che la compongono, c'è da sperare moltissimo e bene nei rapporti dei nostri fini.

Silvio Liberatore

OPERAI, LEGGETE

"LA RASSEGNA"

Veritas

NOTE e COMMENTI

La Missione Americana in Russia

I membri della missione americana seguitano il loro giro attraverso le più importanti città dell'impero moscovita e, naturalmente, c'è da aspettarsi che dalle conferenze che essi avranno con le autorità della nuova Russia, ne verrà fuori qualche cosa di buono per la causa degli Alleati.

Gli Stati Uniti, insieme a tutte le altre nazioni dell'Intesa, non si nascondono il grave pericolo che minaccia la loro causa, ove agl'imperi centrali riuscisse di poter concludere una pace separata con la Russia; per cui si sono affrettati ad inviare una missione allo scopo di prevenire qualsiasi possibile spiacevole incidente all'uopo.

Di quali vie, di quali mezzi gli Stati Uniti si serviranno per ridurre ancora la Russia alla causa degli Alleati è inutile che lo si dica, perchè ognuno può intuirlo: da per sé: la Russia, dopo due anni di guerra dopo la rivoluzione che rovesciò il trono dello czar, versa in condizioni economiche miserande dalle quali sarà ben difficile che essa possa rifarsi senza riconfermare i suoi trattati commerciali con le nazioni che rovesciò.

Quella rivoluzione francese, che era stata sanzionata dalla morte di un re e di una regina, si chiuse in un tramonto rosso di sangue, poichè la rivoluzione fu più menda, e fu ghigliottina. Al successore di Luigi XVI metodi più raffinati, attitudini adeguate a ristabilire la monarchia.

Io non so, nè voglio indagare se il popolo di Francia era pronto o meno alla rivoluzione, e se, come suol dirsi, era maturo per un sistema di governo più liberale, impostato a forma repubblicana. Costato il fatto, e debbo convenire che la grande rivoluzione si chiuse con altro spargimento di sangue, perchè i fattori di essa non avevano saputo trovare l'uomo atto ad assumere le redini del governo e tradurre in pratica quegli ideali per cui il popolo si era elevato sul trono ed aveva battezzato col sangue di regnanti l'alba di quello che avrebbe dovuto essere un nuovo periodo storico.

Dopo tanti anni — circa un secolo e mezzo — la storia deve registrare un'altra grande rivoluzione, la quale avrebbe dovuto segnare il tramonto del dispotismo nel più vasto impero del mondo.

Le agenzie telegrafiche, sottomettendosi ai rigori della censura, ci fecero sapere che, con lieve spargimento di sangue, era stato distrutto lo zarismo di Russia, e che il suo esponente, Nicola secondo, era stato detronizzato e carcerato colla sua famiglia.

La caduta del dispotismo fece fremere di palpito novello i libertari tutti, e segnò una minaccia per i sovrani — uso Guglielmo di Germania e Carlino d'Austria — avvezzi a governare colla violenza e colla sopraffazione.

Dalla caduta di Nicola II in poi poco o niente abbiamo saputo del movimento insurrezionale e dell'atteggiamento del governo provvisorio.

Malgrado tutto, però, possiamo rilevare, constatare ed affermare due cose: la prima che in Russia continua il caos; la seconda che una reazione sembra imminente. L'anima russa è rimasta fluttuante, ed i singoli partiti cercano di farsi strada.

Gli estremisti — anarchici e socialisti sindacalisti — credono giunto il momento per l'affermazione dei loro principi: i repub-

Da Luigi XVI a Nicola II Il fato Russo tinto di sanguigno

La storia si ripete, e nella travolgente evoluzione dei popoli riscontriamo, dopo secoli, fatti e punti di contatto.

Luigi XVI, una volta idolo del popolo francese, innovatore e riformatore, cadde in disgrazia del suo paese, e la Convenzione, con 366 voti contro 355, ne decretò la morte. Nel fremito rivoluzionario la folla dimentico' che Luigi aveva abolito la tortura, aveva istituito il Monte di pietà e la Cassa di sconto. Essa si aspettava una risoluzione dal suo Re e l'incertezza del momento trascino' alla ghigliottina Luigi XVI con sua moglie Maria Antonietta di Austria.

La rivoluzione aveva vinto, e l'albero della libertà sorgeva nelle piazze di Parigi.

Fu vittoria passeggera. Una di quelle vittorie che svaniscono come raffiche di vento, poichè il popolo, non preparato al supremo momento, resta privo d'ideale, senza un condottiero.

Quella rivoluzione francese, che era stata sanzionata dalla morte di un re e di una regina, si chiuse in un tramonto rosso di sangue, poichè la rivoluzione fu più menda, e fu ghigliottina. Al successore di Luigi XVI metodi più raffinati, attitudini adeguate a ristabilire la monarchia.

Io non so, nè voglio indagare se il popolo di Francia era pronto o meno alla rivoluzione, e se, come suol dirsi, era maturo per un sistema di governo più liberale, impostato a forma repubblicana. Costato il fatto, e debbo convenire che la grande rivoluzione si chiuse con altro spargimento di sangue, perchè i fattori di essa non avevano saputo trovare l'uomo atto ad assumere le redini del governo e tradurre in pratica quegli ideali per cui il popolo si era elevato sul trono ed aveva battezzato col sangue di regnanti l'alba di quello che avrebbe dovuto essere un nuovo periodo storico.

Dopo tanti anni — circa un secolo e mezzo — la storia deve registrare un'altra grande rivoluzione, la quale avrebbe dovuto segnare il tramonto del dispotismo nel più vasto impero del mondo.

Le agenzie telegrafiche, sottomettendosi ai rigori della censura, ci fecero sapere che, con lieve spargimento di sangue, era stato distrutto lo zarismo di Russia, e che il suo esponente, Nicola secondo, era stato detronizzato e carcerato colla sua famiglia.

La caduta del dispotismo fece fremere di palpito novello i libertari tutti, e segnò una minaccia per i sovrani — uso Guglielmo di Germania e Carlino d'Austria — avvezzi a governare colla violenza e colla sopraffazione.

Dalla caduta di Nicola II in poi poco o niente abbiamo saputo del movimento insurrezionale e dell'atteggiamento del governo provvisorio.

Malgrado tutto, però, possiamo rilevare, constatare ed affermare due cose: la prima che in Russia continua il caos; la seconda che una reazione sembra imminente. L'anima russa è rimasta fluttuante, ed i singoli partiti cercano di farsi strada.

Gli estremisti — anarchici e socialisti sindacalisti — credono giunto il momento per l'affermazione dei loro principi: i repub-

blicani vorrebbero issata la loro bandiera, mentre i seguaci del "piccolo padre", come era chiamato lo Zar, forse per devozione al vecchio sistema — non si sa che il laudator temporis acti di antica memoria si ripete spesso e sovente? — forse per gli onori che godevano a Corte, forse per occupazioni ed impieghi nei pubblici uffici, lautamente retribuiti, preparano la reazione per il ritorno al potere dello Zar.

La situazione è caotica, imprevedibile. Al ministero, così detto di coalizione, fan parte rappresentanti del partito del lavoro e dell'esercito. Le disparate tendenze, i diversi credi politici ed i molteplici ideali onde sono informati i reggenti la cosa pubblica, hanno determinato un disordine che nemmeno un anarchico potrebbe approvare.

Gli uomini di Governo vengono alla ribalta e spariscono dopo un giorno. Ieri un Ministero era retto da un repubblicano, oggi da persona che non ha colore politico.

Questo è un brutto sintomo; il preludio della...

La Russia del popolo ha giuocato una bella partita, ma, in ultimo, non ha saputo contare le carte.

Essa non seppe sfruttare il momento, e non ebbe il bernoccolo per la scelta dell'uomo che avrebbe dovuto consacrarne l'ideale inquadrandolo nella forma di potere suggerito dall'anima del popolo.

Oggi la Russia non è un'impero, non una monarchia, non una repubblica, ma un caos, e nel caos non si vive e, tantomeno, si prospera.

Chi ne profitta è la Germania. La Russia non la molesta, ed essa può, liberamente, sguarnire il fronte orientale per scaraventare le sue orde contro la Francia e contro l'Italia.

Il fato di Pietrogrado appare, oggi, tinto di sanguigno.

Una contro rivoluzione in favore dei Romanoff non è da scartarsi a priori e, forse, potrebbe esser fomentata dal popolo, il quale non vuole il paese asservito alla Germania o, quanto meno, amico, se non alleato ai moderni pirati.

Il popolo russo compì la rivoluzione, perchè i generali si sarebbero venduti alla Germania, ed in Corte si era più tedeschi che russi. Ed ora?

Non sembra che i rivoluzionari stiano facendo qualche cosa di peggio?

La Russia del popolo si macchia di tradimento, e si prepara a calpestare gli ideali di umanità e di libertà, in nome dei quali issò la bandiera rossa, poichè, secondo recenti notizie, starebbe alla vigilia di concludere una pace separata cogli imperi centrali divenendo, implicitamente, un'alleata ed una complice della Germania.

Essa, però, sarà punita, poichè Giappone ed Inghilterra son pronti ad attaccarla.

Assisteremo ad un'altra guerra in Oriente?

Il sangue versato dai martiri della rivoluzione russa, come quello per demolire il governo di Luigi XVI, sarebbe stato sparso invano?

Io non lo so. La storia si ripete ed il fato russo è tinto di sanguigno.

Pitocchi

Da "La Stella d'Italia" di Greensburg, Pa.

Cicale, Grilli e Zanzare

Non poteva mancare! — In occasione della venuta a Philadelphia della Missione Italiana, non poteva, non doveva assolutamente mancare la nota scordante, l'eterna nota scordante in mezzo a noi. Essa v'è stata, grazie all'attività dei soliti numi tutelari che vegliano vigilmente per le nostre discordie, per quanto è significato gli inviti fatti di ramare per il banchetto che ebbe luogo la sera del 20 corr. al Bellevue Stratford, in onore della Missione istessa.

Il banchetto veniva offerto dalla città, e si vede bene che a qualcuno dovette, da parte del Comitato festeggiamenti, venir conferito l'incarico di compilare una lista di connazionali da essere invitati. Infatti sul giornale "L'Opinione" comparve, la mattina del 18 una lista che, generalmente, fece non buona impressione. Un valore coloniale, ne escludeva moltissimi ai quali si sarebbe dovuto, per tantissime ragioni, pensare a preferenza.

Fu fatto a posta oppure fu una mera casualità occorsa alle persone che ebbero l'incarico di compilare la lista? Noi non vogliamo discuterlo, giacchè non

abbiamo alcun interesse a farlo; forse lo faranno altri e noi ci aspettiamo di veder chiarita semplicemente la cosa per altra via. Ad ogni modo, siccome siamo abituati a parlar chiaro, dobbiamo dire che ove nel compilare la lista-inviti vi fosse stato preconcetto per qualche riguardo, si sarebbe fatto semplicemente male ad agire così.

Un'altra cosa poi dobbiamo rilevare ed osservare: ai giornali italiani non sono stati mandati inviti; qualche giornalista andò al banchetto solo perchè raccomandato da Tizio o da Caio; ma ufficialmente la nostra stampa non intervenne. Perchè? Sono solamente buoni i nostri fogli a servire di sfogatoio alle voglie ambiziose di questo o di quel papavero coloniale; o a fare sempre da umilissimi servitorelli ogni qualvolta v'è da scrivere intorno a qualche buona o cattiva causa coloniale. Quando poi trattasi di un avvenimento coloniale intorno al quale troppo lavorarono perchè riuscisse bene, sono ad essere trascurati per i primi in una maniera che sa sempre più di insulso che di colposo. Così si meritano i nostri giornali, così cioè si meritano i nostri giornalisti. Quando qualcuno incomincerà a comprendere che, ove non fosse altro, per la sola dignità e professionalità a farsi sentire in mezzo a noi? Staremo a vedere chi ci risponderà; scommettiamo: nessuno e non ce ne faremmo meraviglia perchè i nostri ineffabili colleghi li conosciamo troppo bene per aver saputo sempre pensare a tutt'altro anzichè ai nostri veri interessi di classe.

Don Procopio

Riceviamo e Pubblichiamo

DA-CHESTER

Egregio sig. Direttore.

Sottopongo ai suoi commenti onnivoti e sereni i seguenti fatti, che rivelano ancora una volta i sistemi autocratici del Grande Venerabile dell'Ordine dei rigi d'Italia di Pennsylvania.

Domenica, 17 andante, si iniziò in Chester una loggia femminile dal nome "Cornelia dei Gracchi". Alla cerimonia parteciparono la loggia femminile di costì Principessa Iolanda ed il Grande Venerabile, che diresse la cerimonia.

Questi, non so con quale ascosi intendimenti, dichiarò esplicitamente che in quella occasione non avrebbe concesso la parola che alle donne; ma più tardi rimangiando anche questo suo esoso provvedimento dava la parola a due uomini, e precisamente ad Alfonso Papa ed Antonio Viglione entrambi di Filadelfia.

Il primo, nella sua sbalorditiva ignoranza, si permetteva di fare poco benevoli apprezzamenti della colonia di Chester in genere e delle due logge maschili dell'Ordine stesso in specie.

Io, pur disposto a tollerare la parzialità che manifestamente commetteva il Grande Venerabile in danno delle logge di qui di una delle quali io ero membro, non seppi frenarmi dinanzi all'abusoso indegno di ospitalità che commetteva il Papa, e domandai allo stesso Grande Venerabile che presiedeva, anche quando le nuove ufficiali erano state installate e vestivano le insegne, la parola ed egli con quel cipiglio autoritario che tutti co-

noscono me la negò; e quando io sotto l'impulso di un risentimento che anche contrario alle leggi dell'Ordine è semplicemente umano, gli feci notare che dal momento che eccezioni erano state fatte nel concedere la parola agli uomini se ne poteva fare un'altra anche per me, egli, il Degnissimo (?) Grande Venerabile, gonfiandosi come un tacchino, credette bene d'impormi di uscire dalla sala.

Io, ossequente finalmente non alla sua persona, ma alla sua qualifica, abbandonai la sala assicurandogli che avrei fatto valere in sede più opportuna le mie ragioni.

Mentre scendevo la scalinata sentii uno scalpitio animato nella sala e poi vidi il Grande Venerabile sul pianerottolo che sbraitando per quattro e facendosi reggere da una dozzina di persone, brandiva colla mano agitata l'emblema del comando (il martello) e faceva atto di raggiungermi apostrofandomi con gli epiteti di mascalzone, vagabondo e peggio.

Seppi più tardi che le donne che erano nella sala dinanzi a quella scena violenta, furono colte da svenimenti.

Ero in attesa della notifica di provvedimenti disciplinari che il Grande Venerabile avesse voluto adottare verso di me, quando in data 19 andante mi pervenne una cartolina della Loggia di cui ero curatore invitandomi a partecipare alla parata fatta in Filadelfia il giorno 20 in onore della commissione Italiana.

Da buon figlio d'Italia quale mi sento di essere, chechè ne pensi